



Settimana: 15 - 21 maggio

## Il punto fin qui...

Crediamo di aver fin qui sufficientemente riflettuto sul patto (alleanza) come modalità di relazione qualificata che la Scrittura utilizza per descrivere la relazione tra Dio e le creature.

Il patto narrato nella Bibbia e che coinvolge tutte le generazioni fino a noi, ha delle costanti e delle varianti.

Le costanti sono le seguenti: l'iniziativa è assunta da Dio; i termini del patto sono sovranamente posti da Dio; i destinatari sono particolari ma mirano a un universale; le promesse divine non rispondono a una precisa aspettativa o richiesta del contraente – il patto cioè non nasce per rispondere a una richiesta umana - ma creano aspettativa, cioè sono largamente eccedenti l'immaginazione umana. Il compiersi delle realtà promesse non è rigorosamente corrispondente al verificarsi di precisi comportamenti adottati dal contraente umano, anche quando tali comportamenti sono comandati. L'atteggiamento di Dio cioè non è meramente simmetrico e la sua fedeltà non è proporzionale a quella dei suoi interlocutori umani (Le 26:44,45).

Le varianti sono le seguenti. I destinatari sono irriducibilmente plurali: Noè e l'intera creazione; Abraamo e i suoi discendenti; persino molti popoli sono destinatari del patto (Za 11:10 e in senso lato Is 2:3); non sempre al patto è, esplicitamente almeno, associata

una legge (Ge 15:18-21).

Il patto con Noè coinvolge tutta la creazione (9:8-10), che Dio si impegna a conservare in vita.

Il patto con Abraamo e con i suoi discendenti ha invece la funzione di offrire un fondamento solido alla teologia dell'elezione di Israele. Anche se, quasi contemporaneamente, produce un'elezione per la discendenza di Agar e più tardi nell'elezione abramitica l'apostolo Paolo ravviserà il chiaro prototipo della elezione di tutti i popoli (Ro 4:10-12)

Il patto è dunque la categoria politica e teologica mediante la quale si esprime la fedeltà di Dio e la sua lealtà alle creature. Una lealtà che genera salvezza.

## LA LEGGE E LA SUA FUNZIONE

**Esodo 20:1-3** «Allora Dio pronunciò tutte queste parole:<sup>2</sup> "Io sono il SIGNORE, il tuo Dio, che ti ho fatto uscire dal paese d'Egitto, dalla casa di schiavitù.

<sup>3</sup> Non avere altri dèi oltre a me"».

**Deuteronomio 10:12,13** «E ora, Israele, che cosa chiede da te il SIGNORE, il tuo Dio, se non che tu tema il SIGNORE, il tuo Dio, che tu cammini in tutte le sue vie, che tu lo ami e serva il SIGNORE, il tuo Dio, con tutto il tuo cuore e con tutta l'anima tua,<sup>13</sup> che tu osservi per il tuo bene i comandamenti del SIGNORE e le sue leggi

*che oggi ti do?».*

Deuteronomio 11:28 «*la maledizione, se non ubbidite ai comandamenti del SIGNORE vostro Dio, e se vi allontanate dalla via che oggi vi ordino, per andare dietro a dèi stranieri che voi non avete mai conosciuto».*

La legge, nel senso generale di Torah, enuncia le aspettative di Dio e prescrive la nuova fedeltà cui il popolo dovrà attenersi se vorrà essere felice e gradito a Dio.

La scrupolosa osservanza della legge comandata da Dio a Israele, particolarmente nel libro del Deuteronomio, ha come obiettivo elementare, e oserei dire ossessivamente ribadito, educare alla fedeltà esclusiva all'unico Dio e, contemporaneamente, colpire con interdetto ogni asservimento umano alle divinità straniere.

Questo carattere antiidolatrigo della legge conserva ancora oggi tutta la sua attualità. Il mondo moderno, infatti, non è più smagato e autentico di quanto non lo fosse il mondo antico. I *Baal* e gli *Astarte*, sono oggi vivi e presenti più che mai, ancorché dissimulati sotto paludamenti meno ingenui ma perfino più pervasivi e perniciosi. Il loro nome è mistificazione, assoggettamento passivo alle verità generali, idealizzazione degli aspetti peculiari di un popolo, di un'ideologia, di una tradizione. Occorre peraltro riconoscere che le divinità false non sono facilmente descrivibili, appunto, senza il rischio di cadere in una denuncia generica e sfuocata. Il carattere antiidolatrigo della legge divina si manifesta solo davanti all'idolo concreto. Solo davanti a *Baal*, in ogni epoca, in ogni contesto storico e sociale, in ogni ambito ecclesiale o familiare, il primo

comandamento attiva la sua funzione corrosivamente critica.

Una tradizione apocalittica come quella avventista – mi si consenta l'inciso – abituata a misurarsi assiduamente con testi (Daniele, Apocalisse, Ezechiele) che parlano di bestie cangianti e farlocche, dovrebbe ben comprendere il carattere irriducibilmente polimorfico delle manifestazioni idolatriche. Ma limitandoci a tradurre i simboli apocalittici in corrispondenti entità storiche concrete abbiamo penosamente vanificato la funzione polemica e antiidolatrigo delle profezie apocalittiche. Ci siamo rifugiati in verità generali, per loro natura generiche e accomodanti.

La legge esercita inoltre anche una funzione antiidolatrigo nei confronti di sé stessa. L'amore per la legge infatti, benché attestato in molti passi della Scrittura, se non è strettamente compreso e vissuto come amore verso il Signore che ne è il datore, si risolve in un feticcio, in un autocompiacimento idolatrigo e formalistico di sé stessi come suoi cultori. La quint'essenza del fatidico legalismo contro cui Gesù a più riprese si scagliò.

In tal senso, credo si possa dire che nella Scrittura l'amore misticheggiante verso le leggi che troviamo in altre tradizioni come quella greca e ancor più quella romana, non trova precisa corrispondenza. O meglio: le tendenze vagamente idolatriche verso la Torah, tipiche di certi ambienti sacerdotali e talvolta anche laici, si pensi ad esempio al ciclo di Esdra e Neemia, che diedero luogo a vere forme di integralismo violento (Ne 13:23-30), furono comunque aspramente oggetto della critica profetica che richiamava una fedeltà non ipocrita al Signore e un amore verso il povero, il diseredato, lo

straniero, l'impuro.

La legge educa gli esseri umani a camminare con fiducia nella nuova libertà donata da Dio.

La legge ha anche una funzione politica, nel senso che pone le condizioni del funzionamento delle strutture del mondo al cospetto di Dio e mira ad arginare, diremo con Lutero, le forze del caos tenendo a freno i superbi. Il mondo e la creazione sono retti da leggi che ne garantiscono la permanenza in vita.

## LEGGE E PATTO

**Geremia 31: 31-33** « *Ecco, i giorni vengono* », dice il SIGNORE, « in cui io farò un nuovo patto con la casa d'Israele e con la casa di Giuda; <sup>32</sup> non come il patto che feci con i loro padri il giorno che li presi per mano per condurli fuori dal paese d'Egitto: patto che essi violarono, sebbene io fossi loro signore », dice il SIGNORE; <sup>33</sup> « ma questo è il patto che farò con la casa d'Israele, dopo quei giorni », dice il SIGNORE: « io metterò la mia legge nell'intimo loro, la scriverò sul loro cuore, e io sarò loro Dio, ed essi saranno mio popolo ».

L'osservanza della legge del Signore non fu mai pre-condizione per entrare nel patto o per aggiudicarsi l'elezione. Alcuni anni or sono (1975) il teologo americano E. P. Sanders coniò la formula di *nomismo pattizio*, ovvero: l'elezione e l'ingresso nel patto sarebbero stati gratuita iniziativa divina, mentre per poter restare dentro l'alleanza

occorre osservare la legge. La formula non ci soddisfa, perché in diverse occasioni Dio ha mantenuto il patto nonostante l'infedeltà umana, ma non v'è dubbio che questa descrizione coglie alcune dinamiche formali presenti nella Bibbia. Il patto è il gesto sovrano di Dio che impegna anzitutto sé stesso e promette benedizione al popolo. L'osservanza della legge rappresenta dunque la modesta e precaria risposta umana all'azione unilaterale e benigna di Dio.

In Geremia 31 troviamo plasticamente rappresentata l'idea di una obbedienza umana sganciata da ogni logica pattizia, del dare e avere.

Il Signore non vuole che l'obbedienza venga vissuta come obbligazione, come contraccambio, come esterno raffronto con una legge, ma come intima e spontanea adesione a una relazione d'amore.

## Conclusioni

La legge dunque non persegue l'obiettivo di renderci puri davanti a Dio, ma di segnalarci i limiti della nostra follia. Essa non genera libertà, ma, a precise condizioni, smaschera il rischio della tirannia e ci consente di riconoscere con vera letizia (Sl 119:35) e senza falsi pudori il bisogno infinito che abbiamo di essere da Dio guidati e custoditi.